

LIBRI

Jonathan D. Moreno

IMPROMPTU MAN

*J.L. Moreno and the Origins of Psychodrama,
Encounter Culture, and the Social Network*

Bellevue Literary Press, New York, 2014, Dollari 14,82

Jonathan D. Moreno è professore alla David and Lyn Silfen University e professore di Etica Medica e Storia e Sociologia della Scienza presso l'University of Pennsylvania. E' un filosofo e storico americano che ha approfondito particolarmente l'intersezione tra bioetica, cultura, scienza e sicurezza nazionale. Ha pubblicato molti lavori su storia, sociologia e politiche della biologia e medicina. E' membro eletto dell'Istituto di Medicina dell'Accademia Nazionale delle Scienze e Membro del Comitato Internazionale di Bioetica dell'UNESCO.

Jonathan D. Moreno è nato e cresciuto nell'Hudson Valley, New York. Suo padre, J.L. Moreno, è stato il pioniere dello psicodramma e il precursore della teoria dei *social network*. Suo padre e sua madre, Zerka T. Moreno, hanno lavorato insieme fino alla morte di J.L. Moreno nel 1974. Entrambi i genitori di Jonathan D. Moreno emigrarono negli Stati Uniti dall'Europa prima della Seconda Guerra Mondiale. Jonathan e la sua sorella più grande, Regina, passarono molta della loro infanzia a Beacon, New York, negli edifici del *Sanitarium* e dello *Psychodrama Training Center*.

Questo libro pertanto ha tutta la ricchezza emotiva ed umana di un testimone diretto del percorso di J.L. Moreno e al tempo stesso la profondità storica, etica e scientifica di uno studioso che, a distanza di molti anni, riprende la storia e lo sviluppo delle intuizioni, delle realizzazioni e delle elaborazioni del padre dello psicodramma, che è anche suo padre.

Non è un libro sulla storia dello psicodramma scritto da uno psicodrammatista, ma un libro sulla nascita e la diffusione delle idee e delle realizzazioni di J.L. Moreno, attentamente collocate nel momento storico in cui avvenivano e scientificamente confrontate con le testimonianze, i documenti e le pratiche dei protagonisti ed antagonisti dello sviluppo dello psicodramma. Un percorso che è fondamentalmente etico, ideale e in qualche modo profetico.

In questo libro (*Impromptu Man*, l'uomo dell'improvvisazione), Jonathan D. Moreno esplora l'impatto del lavoro di J.L. Moreno nell'ambito dello psicodramma, della terapia di gruppo e della psicologia umanistica nel trattamento psichiatrico, nell'organizzazione della società e, in modo rimarcabile, nei *social network*. Questo lavoro non è solo una biografia di uno psichiatra largamente non conosciuto, ma anche una estesa panoramica della sua influenza sul teatro di improvvisazione, la terapia di gruppo, la riforma sociale, e i *network* all'interno del mondo militare, dell'industria, della scuola e del carcere.

J.L. Moreno ha scoperto la teoria sottostante ai *network* che noi conosciamo - Facebook, Twitter e LinkedIn - nel 1932, quando disegnò il suo primo sociogramma, col quale fece una mappa delle interazioni tra individui e mostrò che, a dispetto del loro grado di separazione, gli individui influenzano gli altri nella loro rete

Ma lasciamo all'autore l'invito alla lettura del suo bellissimo libro:

“Cento anni fa , un ventitreenne studente di medicina dell’Università di Vienna, assisteva ad una conferenza del professor Sigmund Freud: si trattava dell’analisi di un sogno. Quando gli studenti uscirono dalla sala della conferenza, il famoso psicoanalista chiese al giovane studente, in seguito conosciuto come J.L. Moreno, che tipo di lavoro stesse facendo. ‘Bene, dr. Freud – egli replicò – io parto da dove Lei finisce. Lei incontra le persone nel setting artificiale del suo ufficio. Io le incontro nella strada e nella loro casa, nel loro ambiente naturale. Lei analizza i loro sogni, io do loro il coraggio di sognare ancora’. Questa straordinaria e arrogante risposta di uno sconosciuto studente a un famoso professore delinea in anticipo la vita di un prolifico innovatore, le cui idee sono così pervasive da competere con quelle dello stesso Freud nell’influenza sul nostro tempo. E qui ammetto una certa faziosità. J.L. – che morì nel 1974 nel suo ottantacinquesimo compleanno – era mio padre, e io ho appena pubblicato un libro sulla sua vita e il suo lavoro: Impromptu Man and the Origins of Psychodrama, Encounter Culture, and the Social Network. Ma penso che sono i fatti ad avermi sostenuto in quest’impresa...”

Luigi Dotti

Rosa Cukier

WORDS FROM JACOB LEVY MORENO
*Vocabulary of quotations from psychodrama,
 group psychotherapy, sociodrama,
 and sociometry*

Lulu Press.Inc., Lexington, KY, 2014 pp. 512, Dollari 51,20

Il libro, pubblicato in lingua inglese, è definito nel sottotitolo un *vocabulary* (in italiano diremmo più propriamente un dizionario), la cui stesura, a detta della sua autrice, si è ispirata al *Vocabulaire de psychanalyse* di Laplanche e Pontalis (1967), titolo che venne tradotto in italiano nella significativa variante di *Enciclopedia della psicanalisi*. In realtà quest’ultimo celebre testo, tutt’oggi importante punto di riferimento teorico in ambito psicoanalitico, è molto diverso dal “vocabolario dello psicodramma” di Rosa Cukier, poiché è costruito come un dizionario ragionato in cui, per ogni “lemma”, i riferimenti a testi di Freud entrano in riflessioni articolate e approfondite nelle quali i riferimenti ad altri autori psicoanalisti sono almeno altrettanto numerosi. Invece il libro della Cukier (psicologa e psicodrammatista brasiliana, allieva di Dalmiro Bustos), come dice il titolo

stesso, *Parole da Jacob Levy Moreno*, è un glossario costruito esclusivamente con citazioni da testi di Moreno. Un lavoro certosino, di durata ventennale, che immagino sia stato molto faticoso ma anche pieno d'amore (la durata stessa ne è testimonianza).

Viene da chiedersi da quale “razionale” (oltre all'amore per il messaggio moreniano) possa essere scaturito questo sforzo così grande. La risposta risiede probabilmente nell'ormai mitica disorganicità degli scritti di Moreno. Credo che tutti noi ci siamo trovati, scrivendo di psicodramma, nel necessario sforzo di confrontare le nostre riflessioni con il pensiero “originale” di Moreno, a combattere con definizioni spesso discordanti ed elaborazioni approssimative oppure fantasiose, anche se per questo stesso motivo suggestive e stimolanti.

Forse lo sforzo della Cukier per la stesura di questo libro è stato sostenuto dal suo stesso personale bisogno di “mettere ordine” e porre la parola “fine” alla *vexata questio* di “che cosa ha detto veramente Moreno”. Uno sforzo sostenuto anche, come dice l'autrice nella sua prefazione, dalla crescente pressione esercitata dai suoi studenti ed aspiranti psicodrammatisti alla ricerca di una “base sicura” in termini di riferimenti teorici e metodologici.

Certamente il lavoro della Cukier non è stato solo “certosino”. Ella ha dovuto fare scelte importanti fra cui: quali brani di Moreno selezionare fra i molti disponibili riferiti alle principali voci o lemmi? Da quali testi selezionarli? Da quali edizioni (le prime, le ultime, quelle sudamericane, le originali inglesi e tedesche)? Con quali criteri scegliere le voci e le sottovoci?

Partendo da quest'ultimo interrogativo, si nota subito che la scelta si è orientata sulla numerosità delle parole-chiave piuttosto che su una loro selezione. In effetti ci si trova di fronte, più che a un dizionario o a un glossario, a una sorta di indice analitico, che comprende ben 288 voci, fra le quali le principali – come spontaneità, ruolo, tele e molte altre – comprendono ciascuna almeno altre 20 o 30 sottovoci. Un po' curiosamente sono state inserite anche voci molto generiche, come la stessa parola *psicodramma*, sotto la quale sono state poste tutte le sottovoci riferite alle tecniche psicodrammatiche (un trentina).

In sostanza vengono proposte in totale circa 530 sottovoci, che in aggiunta alle 288 voci principali assommano a 818 lemmi. Essendo il contenuto del libro (togliendo la prefazione e altre pagine aggiuntive) di 476 pagine, abbiamo una media di quasi 2 lemmi per pagina. Ecco allora ben chiara la scelta dell'autrice: non appesantire le parole-chiave di lunghe citazioni (dalle quali sarebbero inevitabilmente emerse le contraddizioni di cui sopra) ma suddividerle in modo più analitico possibile, fornendo per ogni aspetto particolare della parola-chiave la sua citazione. Una scelta ammirevole, saggia direi, che tuttavia, e siamo d'accordo, non aiuta molto nell'interpretazione del “dettato” moreniano.

Analizzando con ottica teorica la scelta dei lemmi, possiamo leggere fra le righe la differenza notevole che presumibilmente esiste fra le direzioni che la teorizzazione in psicodramma ha preso nei diversi paesi. Si notano, infatti, numerose parole-chiave che noi probabilmente con difficoltà avremmo selezionato, ad esempio *criticism*, *language*, *introjection*, *resistance* e *symbolic technique* (ma in psicodramma non è tutto simbolico?), mentre altre, come “doppio” e “specchio” compaiono (giustamente perché Moreno mai parlò di funzioni psicologiche) fra le tecniche psicodrammatiche, ed altre ancora non

sono considerate affatto, come *semirealtà*, *plusrealtà*, *gioco*, *amplificazione o balconata*. Ma sotto l'aspetto teorico, con un po' più di tempo, altri potrebbero fare osservazioni molto più circostanziate e interessanti.

Per quanto riguarda l'interrogativo "quali brani di Moreno selezionare fra i molti disponibili riferiti alle principali voci o lemmi?", la Cukier rivendica abbastanza sbrigativamente, e giustamente a mio parere, l'arbitrarietà della sua scelta: "quelli che soggettivamente sembravano a me più significativi", risponde.

Infine la domanda più insidiosa: da quali testi selezionarli? Da quali edizioni (le prime, le ultime, quelle sudamericane, le originali inglesi e tedesche)?

Se avessi mai dovuto rispondere a questa domanda, con rigorismo eccessivo avrei detto: dai testi più antichi e dalle edizioni sicuramente passate all'attenzione di Moreno, del resto abbastanza facili da individuare in quanto Moreno aveva l'abitudine di stendere lui stesso le prefazioni anche di molte edizioni fatte all'estero. Anche in questo ambito la Cukier ha trovato un compromesso pragmatico che ha tagliato la testa al toro: ha scelto cioè le ultime edizioni pubblicate in portoghese (sua lingua d'origine) e le edizioni in inglese e in spagnolo in suo possesso. Una soluzione, forse, che pragmatica è un po' troppo, ma temperata dal fatto che l'autrice premette al dizionario una scheda circostanziata sui volumi usati per le citazioni, che costituisce un punto di riferimento preciso e articolato.

A questo proposito voglio segnalare agli psicodrammatisti italiani un altro strumento, presente sul Web fin dal 1985, che inizialmente ha avuto l'attenzione dell'*American Board of Examiners in Psychodrama, Sociometry, and Group Psychotherapy*, ma che poi è rimasto abbastanza inspiegabilmente ignorato nel mondo psicodrammatico, anche da parte degli autori iper-attenti a questo tipo di contributi come Adam Blatner.

Si tratta del *Glossary of Terms - Psychodrama, Sociometry and Group Psychotherapy Dictionary and Reference Guide*, realizzato da William Moses, psicodrammatista e Ph.D. presso il Saint Elisabeth Hospital, responsabile del Psychodrama Training Program presso il medesimo ospedale (United States Government, Department of Human Services, Alcohol, Drug and Mental Health Administration).

Anche questo glossario è costituito interamente da citazioni da testi di Moreno. Il numero delle parole-chiave è molto inferiore di quello del libro della Cukier, ma direi abbastanza esaustivo (la lunghezza è complessivamente di 43 pagine).

Le fonti di questo lavoro, tutte indicate in modo preciso, compresi naturalmente i numeri di pagina, furono le edizioni allora esistenti negli Stati Uniti delle principali opere di Moreno (*Words of the Father, Who Shall Survive?*, *Theatre of Spontaneity*, *Psychodrama* voll. I, II, and III, *Sociometry Experimental Method*, *The Science of Society*, *Sociometry and the Science of Man*), alle quali Moses aggiunge, per molte voci, le riviste pubblicate dalla Beacon House dagli anni 1950 in poi, e cioè *Journal of Sociometry and Sociatry*, *Journal of Group Psychotherapy*, poi divenuti *Journal of Group Psychotherapy*, *Psychodrama and Sociometry*.

Accanto al libro della Cukier, raccomando questo glossario che, oltre che di libera consultazione, è di "pubblico dominio", e si presenta, oltre che più contenuto, forse più vicino al nostro approccio teorico e metodologico.

Paola de Leonardis

Giulio Gasca e Claudio Jacobbe (a cura di)

GLI EREDI DI BABELE

Rassegna dell'ASPI – Associazione per lo Sviluppo dello Psicodramma Analitico - Vol. XII

Moretti e Vitali, Bergamo, 2014 pp.234, € 17,00

Purtroppo affronto la segnalazione di questo libro con troppo poco tempo disponibile anche solo per descriverne i diversi contributi. Si tratta infatti di sei saggi, tutti di autori della scuola ASPI, ai quali Giulio Gasca premette un'introduzione descrittiva, come suo costume molto ricca e circostanziata, e un capitolo conclusivo anch'esso illuminante soprattutto dal punto di vista epistemologico.

Mi limiterò quindi a citare titoli ed autori dei vari capitoli, soffermandomi appena un poco di più su un solo contributo, che mi sembra di particolare interesse per i nostri lettori: quello che apre il volume, a firma di Paola Sabia, dal titolo "Il padre dei senza Padre: le fonti del pensiero moreniano nella Vienna di inizio secolo".

Gli argomenti degli altri saggi sono: "Incontro tra modelli di psicodramma nell'ambito preventivo all'interno degli incontri organizzati da Macramé" (Melania Barbarello e Luciana Silvestri); "L'approccio multireferenziale al gruppo di Anne Ancelin Schutzenberger" (Alessandra Verri); "Il sogno: linguaggio universale, approcci differenti. Psicoterapie di gruppo a confronto." (Rossella Della Pepa); "L'azione è più vera della parola. Lo psicodramma in situazione analitica duale: modelli di psicodramma bi personale" (Emanuela Gagliostro); "Come se, come sé. La danzavimentoterapia e le terapie multimodali" (Vincenzo Bellia); "La Babele dell'inconscio. Sguardi e prospettive di un sogno" (Claudio Jacobbe).

Tornando ora al contributo di Paola Sabia, esso è il frutto di una ricerca particolarmente ampia e approfondita sul tempo viennese di Moreno e sulle radici del suo pensiero, ma anche, di converso, sulla Vienna del tempo di Moreno, in particolare il suo ambiente culturale inteso in senso ampio: le tensioni socio-politiche, gli ideali etico-sociali, la posizione particolare dell'ebraismo, la vocazione rivoluzionaria del teatro, le ambizioni elitarie dei famosi caffè viennesi. Giustamente la Sabia fa una sosta particolare su alcuni autori: Karl Kraus, Martin Buber, Henri Bergson, connettendone il pensiero a quello di Moreno, ma evitando qualsiasi tentazione a indicare delle "priorità storiche" come spesso si è fatto in passato.

Si tratta di un saggio documentato, che si avvale di un'esposizione acuta e spigliata, ricco di annotazioni anche inedite, ma devo dire - senza voler calcare la mano - non troppo attento ai contributi di altri autori che l'hanno preceduto su questo cammino. D'altronde sembra che nella "Babele" delle esplorazioni ed elaborazioni provenienti dai diversi orientamenti psicodrammatici, la tendenza generale sia quella di non guardare fuori dalle finestre di casa propria.

Paola de Leonardis


 Daniel J. Siegel (2012)

MAPPE PER LA MENTE
Guida alla neurobiologia interpersonale

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, pp.453, €28

Il piacere intellettuale che personalmente provo a leggere certi libri (divulgativi ma non troppo) di neurobiologia, neuropsicologia e neuroscienze in generale non è recente, anche se negli ultimi anni ha avuto una riaccensione dovuta all'intensificarsi delle ricerche in questo campo, essendo sempre particolarmente viva la mia attenzione anche di psicodrammatista verso le tematiche concernenti la relazione mente-corpo.

Fra i testi per me più vecchi e ancora importanti in questo ambito metto 3 libri che comparvero negli anni '80 come un'unica serie (in effetti l'edizione originale inglese li presentava in un volume unico¹) dal titolo *L'io e il suo cervello* (traduzione che appare oggi un po' obsoleta, dato che il titolo originale era *The Self and its Brain*). Il primo di quei 3 volumi si intitolava *Materia, coscienza e cultura* a firma di Karl R. Popper, il secondo *Strutture e funzioni cerebrali* a firma di John C. Eccles, e il terzo *Dialoghi aperti fra Popper ed Eccles*, costruito su 12 lunghe conversazioni fra i due autori.

Notoriamente Popper fu un innovativo filosofo della scienza e uno dei fondatori della moderna metodologia della ricerca scientifica, mentre Eccles, neurobiologo "puro", fu autore di scoperte fondamentali nella biochimica neuronale e coltivò in modo appassionato per tutta la vita la ricerca sulle interazioni mente/cervello. Entrambi questi autori furono evolucionisti convinti (dal punto di vista religioso il primo si definiva agnostico e il secondo credente), entrambi sostenitori del dualismo (mente/cervello) e dell'interazionismo psicofisico (fra funzioni neuronali e funzioni mentali), correnti che al loro tempo si opponevano al materialismo evolucionistico psicofisico (la mente come "prodotto" del cervello in correlazione diretta di causa/effetto) e al parallelismo (corrispondenza perfetta fra processi cerebrali e processi mentali, quindi senza interazione fra loro).

L'opposizione tra le due posizioni scientifiche sopra ricordate - interazionismo e parallelismo - oggi sono superate, più che risolte, dalle moderne conoscenze neurobiologiche. Ma sia Eccles che Popper furono degli scienziati che si ponevano molte più domande di quante risposte il loro paradigma di riferimento sembrava loro suggerire. Così nell'opera citata le loro distinte esposizioni e "riflessioni interrogative" sui rapporti mente/cervello, ed anzi mente/cervello/ambiente, appaiono oggi modernissime e anticipano in forma di brillanti ipotesi intuitive molti campi della moderna ricerca neurofisiologica e neuropsicologica.

Questo fenomeno di anticipazione intuitiva dà da pensare, in quanto è davvero straordinario constatare quante ipotesi psicologiche, ad esempio nel campo delle teorie dello sviluppo - basate sulla sola osservazione da un lato e sull'introspezione dall'altro - vengano oggi confermate, e/o descritte meglio, con il supporto delle discipline

¹ Springer-Verlag Berlin Heidelberg London New York, 1977; edizione italiana Armando Armando, Roma, 1981.

neuroscientifiche.²

Ne è testimonianza questo testo-trattato di Daniel J. Siegel, già noto ai lettori italiani soprattutto per *La mente relazionale – Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, ma anche per *Mindfulness e cervello* e per *Mindsight*.

Siegel racconta nell'introduzione di questo suo ultimo libro che agli inizi degli anni '90, invitato a tenere un corso di formazione in psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Università di California a Los Angeles (UCLA), ebbe l'idea di raccogliere una quarantina di scienziati di oltre 12 facoltà universitarie – del gruppo facevano parte antropologi, biologi molecolari, cognitivisti, pedagogisti, genetisti, linguisti, neuroscienziati, neurochirurghi, fisici, psicologi, psichiatri, matematici, specialisti in scienze dell'informazione e sociologi – proponendo loro di costituire un gruppo di studio per occuparsi di una “semplice” domanda: qual è il rapporto fra mente e cervello?

Di fatto tale domanda fu subito seguita da un'altra domanda ancora più “semplice” ma molto impegnativa: cos'è la mente? Un interrogativo che non solo raccolse risposte le più diverse, anche diametralmente opposte, oppure che facevano riferimento a universi apparentemente estranei l'uno all'altro, ma che rivelò che le persone, per quanto uomini di scienza, non se l'erano *realmente* mai posta prima. Ebbe così inizio l'avventura di quel noto gruppo di ricerca, che continuò a vedersi e a discutere regolarmente per oltre 4 anni di fila. E da quella prima domanda molte altre ne nacquero. In che modo conosciamo la realtà e come diventiamo consapevoli di noi stessi? Che cos'è un pensiero o un'emozione? Cosa rende la mente sana o malata? Che rapporto esiste fra la mente, il cervello, le relazioni con gli altri e con il pianeta in cui viviamo? Ma soprattutto, ancora e ancora, che cos'è la mente?

La prima edizione di *La mente relazionale* di Siegel apparve nel 1999. In essa vennero raccolti in forma organica, presentati e discussi i diversi contributi del lavoro interdisciplinare svolto all'UCLA, dando corpo e forma a quella che oggi viene chiamata *neurobiologia interpersonale*. E della neurobiologia interpersonale il trattato che qui presentiamo (tradotto e pubblicato in italiano in tempi davvero brevi) costituisce la sistematizzazione teorica, una sorta di manuale pronto all'uso.

Nella prefazione di *Mappe per la mente*, numerata in cifre romane, Siegel ripropone daccapo quegli interrogativi che vent'anni prima furono alla base dello sviluppo della neurobiologia interpersonale.

“Come sappiamo – egli dice - la nostra vita mentale è ricca di esperienze interiori come emozioni, pensieri, immagini, ricordi, speranze, atteggiamenti, intenzioni, convinzioni e sogni. Questi e molti altri processi sono attività della mente. Abbiamo anche l'esperienza del conoscere, il senso soggettivo di consapevolezza di queste svariate attività della mente, dalle sensazioni corporee ai concetti. Ma cosa sono in realtà questi processi? Che cos'è l'esperienza del conoscere che rientra nella sfera della consapevolezza? Esiste un modo per definire che cosa sia effettivamente la ‘mente’, al di là di una mera descrizione della natura dell'esperienza soggettiva e della coscienza?” (Siegel, 2014, p.XXV).

² In realtà gli anni '90 furono il primo “decennio del cervello”, e tutt'oggi questo ambito di ricerca continua ad essere ricco di scoperte.

Le risposte a questo tipo di interrogativi, spiega Siegel, possono oggi ritenersi soddisfacenti solo se tengono conto dei punti di vista e degli apporti di discipline del tutto diverse, come la neurobiologia, la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la matematica e via dicendo. Inoltre in questo contesto l'aggettivo 'soddisfacente' è adeguato se va a indicare una risposta ragionevolmente circostanziata e documentata ma sufficientemente "aperta" da poter essere continuamente ampliata, corretta, nutrita. E qui sta una peculiarità di questo trattato.

Infatti non siamo di fronte a un libro, sia pure ponderoso e complesso, ma che, come quasi tutti i libri scientifici, possiede un'esposizione riassuntiva all'inizio, dei contenuti organizzati in capitoli distinti e consequenzialmente correlati, e delle conclusioni finali. *Mappe per la mente* è una vera e propria "guida alla neurobiologia interpersonale", organizzata in "parole-chiave", l'esposizione di ciascuna delle quali costituisce una trattazione autosufficiente, ancorché questo comporti delle ripetizioni e delle sovrapposizioni con testi relativi ad altre parole-chiave.

Se ad ogni parola-chiave non corrispondesse una trattazione che può variare dalle 6 alle 30 pagine, potremmo dire di trovarci di fronte a una sorta di dizionario, un glossario gigante, un vademecum sui generis. Il punto innovativo è che le parole-chiave, del tutto peculiari (niente di accademico), non indicano ciascuna un tema ma costellazioni di temi correlati, per cui l'esposizione invita sempre a una lettura "trasversale". Questa trasversalità è facilitata dall'artificio tipografico di usare il corpo corsivo e l'aggiunta di un asterisco allorché nel testo di una parole-chiave si incappa in un'altra parola-chiave. Inoltre, ogni parola-chiave, o complesso di parole-chiave, ha una propria numerazione di pagine, nella quale varia solo il numero consequenziale che contrassegna ogni "capitolo", che in effetti capitolo non è perché ogni sezione, come si detto, è in sé compiuta. Così, a parte l'introduzione da cui ovviamente non si può prescindere perché fornisce tutte le spiegazioni che facilitano la lettura o la consultazione, si può iniziare a leggere il libro dalla fine o da qualsiasi altra sezione intermedia, senza che questo comporti difficoltà di comprensione.

Riporto a titolo di esempio, ma seguendo la loro collocazione consequenziale, alcune di tali parole-chiave. La prima è naturalmente *Mente* – che molto sommariamente possiamo definire come un sistema di flusso integrato di energia e di informazioni, ma per spiegarlo e documentarlo vengono impiegate 8 pagine -; la seconda parola chiave è *Relazioni*, la terza *Cervello e corpo*. La quarta parola chiave fa subito uno scarto concettuale, è *Il triangolo del benessere*, che scopriamo essere il concetto che mente, cervello e relazioni sono ciascuno parte di un tutto. Ma voglio correre oltre. La decima parola chiave è *Il cervello nel palmo di una mano* (titolo molto meno metaforico di quello che si potrebbe credere), la tredicesima *Area limbica*, la sedicesima *Integrazione*, seguita da *Relazioni e comunicazione integrativa*, per passare, con la 29ma parola, a *Il piano delle possibilità*, e, con la 42ma, *Dall'io al noi: sinapsi, società e il Sé allargato*. L'ultima parola, la 43ma, è *Educazione interiore*, e a questo punto dobbiamo parlare di un altro aspetto molto singolare di questo manuale di neurobiologia interpersonale: la sua ambizione a porsi anche come guida allo sviluppo mentale e al benessere della persona e delle persone in rapporto fra loro.

Detto così, nel contesto strettamente scientifico in cui il libro si colloca, tale intento appare proprio come una fuga in avanti, la proiezione onnipotente di un ennesimo salvatore dell'umanità. Ma come possiamo noi, moreniani convinti, giudicare così freddamente questa utopia scientifica?

Do a questo punto la parola a Siegel, presa dalla terza pagina della sua quarta parola chiave, appunto *Il triangolo del benessere*:

“La salute della mente, del cervello e delle relazioni emerge dall'integrazione. Le connessioni strutturali fra aree differenziate del corpo consentono una regolazione flessibile e adattiva. Grazie al buon livello di regolazione derivante dall'integrazione, il cervello raggiunge un funzionamento coordinato ed equilibrato. Il collegamento funzionale fra persone diverse rende possibile una comunicazione basata sulla compassione e l'empatia* e favorisce la creazione di relazioni gratificanti. Le relazioni sane si rafforzano grazie alla comunicazione integrativa*, in cui si rispettano le differenze e si coltiva un legame legato alla compassione. Da questa forma di integrazione incarnata e relazionale* emerge una vita mentale interiore coerente*. La mente integrata è una mente sana e resiliente. Potremmo allora affermare che la salute emerge dall'integrazione nel triangolo. Potremmo anche riformulare questo concetto, precisando che la salute mentale emerge da un cervello equilibrato e coordinato, da relazioni empatiche, in cui c'è sintonia, e da una mente coerente e resiliente.”* (Siegel, 2014, 4-3 – il carattere corsivo in originale è stato qui mutato in tondo e viceversa).

Una citazione non può certo rendere ragione dell'orientamento di tutto un sistema di pensiero complesso. Fatto sta che ogni testo di parola-chiave o di insiemi di parole-chiave è suddiviso in due parti, una dedicata alla “Definizione del concetto”, l'altra a “Le implicazioni per la nostra vita”. Questo consente all'autore di separare i contenuti e riferimenti scientifici dalle loro connessioni psicologiche e psicopatologiche, etiche ed educative, sociali e relative alla nostra vita quotidiana. Sì, perché anche quest'ultimo aspetto viene considerato dall'autore, che lo ritiene cruciale perché attraverso di esso si “incarnano” le nostre possibilità evolutive come singoli, come specie fra le specie, e come vita sul pianeta terra. Come è successo a me, probabilmente molti altri lettori psicodrammatisti avranno, nell'addentrarsi in questo libro, un ricorrente senso di *déjà vu*, o meglio di già sentito, già riflettuto, già condiviso. Moreno *docet*.

Un'ultima osservazione, che riguarda un ulteriore aspetto molto singolare del libro di Siegel: in esso non si troverà neppure un riferimento bibliografico, ad eccezione di quelli a 3 sue opere!

L'autore spiega nella prefazione che i riferimenti bibliografici avrebbero disturbato la grafia del testo, già piena di riferimenti trasversali, e avrebbero avuto da soli la mole di un altro volumetto, quindi ha scelto di non appesantire quest'opera già di per sé voluminosa, rimandando, per i riferimenti ad altri autori, appunto a quelli che già compaiono nelle sue 3 opere citate. Che anche Siegel abbia il sospetto di essere Dio?

Paola de Leonardis

Patricia S. Churchland

L'IO COME CERVELLO

Raffaello Cortina Editore Milano, 2014, pp.307, € 28,00.

Il libro di Patricia S. Churchland, che segnaliamo a seguire della recensione del trattato di Siegel, è una sorta di “prova del nove” del fatto che, se possiamo considerare il secolo scorso come il tempo delle grandi intuizioni psicologiche che, attraverso i loro pionieri (tra i quali siede Moreno), hanno creato paradigmi epistemologici estremamente complessi, ramificati e *operativamente* preziosi, l’inizio del secolo attuale sembra essere il tempo, se non delle conferme, almeno dei supporti neuroscientifici a tali intuizioni.

Nell’affermare questo non penso tanto alle rivelazioni (che di fatto appaiono ancora piuttosto limitate) delle tecniche di *neuroimaging* o di altre metodiche consimili, ma agli approcci epistemologici delle neuroscienze, che vanno a integrarsi in modo molto ricco e stimolante con tali intuizioni. Il libro di Patricia S. Churchland ne è una “prova del nove”, cioè una “prova all’inverso”,

perché la prospettiva in cui l’autrice si colloca per considerare i rapporti mente-cervello è piuttosto originale. Essa parte dai fondamenti biologici e dalle varie attività del nostro cervello per rintracciare ciò che meno sembra possa essere riconducibile ad essi: l’io, la coscienza, la morale, e persino l’anima. In altre parole la Churchland non propone tesi filosofiche per le quali ricerca conferme neurofisiologiche, ma parte da considerazioni neurofisiologiche per proporre interrogativi filosofici, il che, fatto da una filosofa, è molto interessante. Anche perché la cultura neurofisiologica della Churchland, e biologica in generale, è approfondita ed estesa.

La Churchland non viene dalle neuroscienze ma dalla filosofia (è Professore emerito di Filosofia presso l’Università della California a S. Diego), e tuttavia il suo linguaggio è particolarmente semplice: molto corretto dal punto di vista scientifico, serrato dal punto di vista riflessivo e discorsivo nell’esposizione.

Come accennavo, essa affronta i grandi interrogativi della filosofia – l’anima, la fede e la morale; l’odio e l’amore; l’aggressività, la distruttività e la guerra; il libero arbitrio e le abitudini; la cognizione nascosta, la coscienza implicita, l’inconscio; la vita cosciente, la coscienza e la conoscenza – partendo sempre da un’indagine biologica e neurofisiologica, di quando in quando pescando nell’esperienza personale e nella corrispondente aneddotica quotidiana (l’autrice è vissuta in una fattoria del Midwest a diretto contatto con la natura e con l’agricoltura), il che fornisce sia alla scienza che alla filosofia un buon sapore di vita vissuta.

Ciò che il lettore non specialista ci guadagna è una “presa di conoscenza” degli innesti, degli intrecci e anche dei confini fra grandi temi neuroscientifici e grandi temi filosofici, ovvero una visione di insieme alla fin fine abbastanza semplice ma molto stimolante e soprattutto integrata.

Paola de Leonardis


 Philippe Petit

CREATIVITÀ – IL CRIMINE PERFETTO

Ponte alle Grazie – Salani Milano, 2014, pp. 206, € 18,00.

Sembra un libro per bambini:

per la sua grafica informale, che utilizza riquadri colorati, inserti disegnati, schizzi, frontespizi monogrammati e mappe ideografiche;

per la sua comunicazione colloquiale, che coinvolge il lettore dandogli subito del tu e mettendolo al suo fianco;

per la sua esposizione sinottica, a capitoli brevi e paragrafi ben ordinati, che si srotolano facendo perno su concetti cardine rispetto alla creatività: ordine e caos, la proporzione aurea e l'alchimia spaziale, lo spazio negativo, gli attrezzi, il lato oscuro dell'equilibrio, l'allenamento, il dialogo con gli oggetti, il riposo; e poi ancora: concentrazione e disciplina, *play attention*, la paranoia creativa, l'importanza dei dettagli, il caso, la perfezione, l'improvvisazione, l'osservazione, il linguaggio del corpo; per approdare infine ad *al aruap*, la paura scritto al contrario, la paura di commettere errori e il coraggio di andare avanti.

Philippe Petit ha scritto un libro creativo sulla creatività che sembra un libro per bambini, perché la creatività ha molto a che fare con la visione infantile, che come ben sappiamo ne è l'anticamera con un nome suggestivo: spontaneità. Ma è un libro direi *specificamente* per adulti: adulti in senso evolutivo, cioè disponibili ad aprirsi al percorso evolutivo di altri.

Nella vita Philippe Petit è stato funambolo equilibrista e giocoliere impareggiabile. Di lui si ricordano imprese realizzate “in piena illegalità”, come egli stesso dice, in quanto nell'ambito della legge non solo gli sarebbe stato impedito di compierle, ma non avrebbe avuto l'eccitazione e il fermissimo controllo indispensabili per portarle a buon fine.

Il 7 agosto 1974 Philippe Petit, dopo una preparazione durata anni e diverse prove notturne clandestine, tirò un cavo di acciaio fra le due Torri Gemelle a New York – quelle che 22 anni dopo sarebbero crollate a terra come burro per un terrificante atto terroristico – e compì la più straordinaria passeggiata sul filo d'ogni tempo. Fu il gesto di un grande esibizionista? L'impresa di un grande furbacchione che soprattutto mirava all'autopromozione estrema? Credo che neppure per una minima parte queste componenti entrassero nel suo progetto. Nel suo libro questa, ed altre numerose imprese consimili (oltre 80 esibizioni straordinarie, tra cui quella fra le guglie della Cattedrale di Notre Dame a Parigi), vengono evocate nei loro particolari più umani e più pratici, dove la sfida con se stessi, la relazione con i collaboratori, le emozioni e perfino la sensorialità sono tutti aspetti orientati all'esplorazione del processo creativo.

Devo confessare che nel comprare il libro ero un po' diffidente, avendo in mente l'uso e il consumo di marketing che oggi si fa della “creatività” come merce da vendere, soprattutto nell'ambito della formazione aziendale. Chissà come ci si butteranno sopra

i formatori d'ogni estrazione formativa, pensavo. Ma ora posso dire che se i formatori riusciranno a fare un uso-guida dei concetti e del processo esposti in questo libro, vuol dire che si sono guadagnati la possibilità di “vendere” la creatività anche nei più *profit-oriented* degli ambiti professionali. L'autore, infatti, non offre ricette né fasciose magie intuitive, ma al contrario propone la sua ricca esperienza fatta soprattutto di fatica, determinazione, amore per la vita.

“La creatività è illegale – dice Petit - non nel senso criminale, ma come un poeta che esercita la ribellione intellettuale.” “Perciò, caro lettore, pensa a questo libro come a un complotto...o, se vuoi, un manifesto. E pensa a te stesso come a un complice che viene invitato a esplorare il suo personale campo di ‘delinquenza’ intellettuale e artistica.”

A noi psicodrammatisti il libro può stimolare (con me lo ha fatto) una impegnativa riflessione, anche inaspettatamente “auto-provocatoria”, sul nostro personale processo creativo; riflessione che inviterei a indirizzare in particolare sul nostro stile di conduzione psicodrammatica e sul modo in cui, come *trainers* di psicodramma, attiviamo nei nostri allievi la *motivazione* alla spontaneità e alla creatività, a loro volta nel ruolo di conduttori di psicodramma, appunto.

Olga Simone